

## Uribe, fedele al compromesso.

Di Rafael Ballén

Traduzione di Alicerebelde

*È l'unico programma strategico del Presidente Uribe. Il compromesso non è di oggi, ma risale alla prima campagna. Anzi, ancora prima: dal mandato di Governatore di Antioquia. Per questo, scrivere un articolo o un saggio breve o lungo sulla proposta di Uribe di trasformare i delitti di associazione a delinquere, massacri e genocidi nel reato politico di sedizione non passano inosservate alcune note poste a piè pagina di tutto quello che è successo nei cinque anni dell'attuale governo. Ecco la ragione per la quale la sentenza della Corte Suprema di Giustizia, che in essa rigetta la definizione di reati politici per gli orrendi crimini dei paramilitari, è argomentata e sostenuta in 77 note a piè pagina. La questione non riguarda un paio di articoli o qualche nuova postilla del Codice Penale. Riguarda una manovra politica di grossa portata paramilitare, auspicata dal suo principale sostenitore, il presidente Uribe.*

### Guardando all'indietro

Dal momento stesso in cui sono nati i gruppi paramilitari, in Colombia si sono piantate le radici di un proposito politico strategico: creare nel nostro paese un nuovo partito nazi (1). Ora hanno bisogno di trasformare queste bande di criminali in combattenti politici, per legalizzare il potere che già hanno sotto forma di forza pubblica, negli organismi di sicurezza, nei governatorati e nelle municipalità. Nel 1989, le bande paramilitari hanno creato il partito politico denominato "Movimiento de Renovación Nacional" (Morena) e hanno richiesto la sua registrazione al Consiglio Nazionale Elettorale. Però l'allora direttore del DAS; generale Miguel Maza Márquez, intervenne di fronte al Ministro del Governo e frustrò gli obiettivi che allora si facevano più visibili. "Dare credito alla richiesta di Morena – disse Maza Márquez – perché abbia un riconoscimento legale come partito politico implicherebbe negare i precetti costituzionali e riconoscere che la democrazia ammette che si riabiliti il crimine" (2).

Dieci anni dopo il tentativo di ottenere la personalità giuridica di Morena, i gruppi paramilitari ripresero l'idea di creare un nuovo partito nazi. Così si apprende da un documento ritrovato dall'Unità Investigativa di Comunicazione Alternativa Internazionale, nel quale oltre al puramente politico si segnalano i meccanismi sottobosco per eliminare i dissidenti senza scontrarsi con la guerriglia. Riguardo al partito, il documento indica: "Creare un nuovo Partito o Movimento Sociale Nazionalista, che recuperi l'unità indissolubile della patria, la tradizione e la famiglia e l'unità continentale delle Americhe, valori oggi tutti minacciati". Un paragrafo più in là aggiunge: "L'importante ora come ora è la presenza, la forza e la pressione per il riconoscimento politico [...] potrebbe darci la ragione e l'iniziativa per sederci al tavolo delle trattative tutti, impersonare la nuova alternativa politica"(3).

Riguardo all'eliminazione di campesinos, giornalisti, intellettuali e politici dissidenti, il medesimo documento dà queste indicazioni ai gruppi paramilitari: "Insistiamo perché la nostra missione non sia lo scontro con la guerriglia: sarebbe la nostra fine. Dobbiamo vedercela con chi la appoggia, con le sue reti, i suoi ruffiani, i suoi politici, tutti coloro che la giustificano". In un altro paragrafo si riferisce a quanto la Colombia ha vissuto negli ultimi cinque anni. "La pressione sostenuta – dice il documento –, per brutale che sia, deve riuscire a creare una opinione favorevole al riconoscimento, e questo lavoro lo realizzano con efficacia i grani politici con i grandi media compiacenti e capaci di influenzare i nostri consiglieri. Questo quasi sempre definisce l'esito di una guerra: le armi e il finanziamento sono assicurati, ogni volta offrono di più". Può esistere una pressione più sostenuta e più efficace di quella esercitata dal presidente Uribe davanti al Congresso, davanti alla Corte Costituzionale e ora davanti alla Corte Suprema? Esisterà o verrà

per caso alla ribalta un altro “grande politico” che difenda meglio in Colombia la causa paramilitare di quanto lo faccia Uribe?

## Nascondi e distrai

Per questo, in questi cinque anni tutto è stato come un'esalazione, e noi cittadini, inclusi quelli di media cultura, non ce ne siamo accorti. Il governo di Uribe ha cominciato le udienze pubbliche con i gruppi paramilitari il primo dicembre 2002, e per vie di fatto ha trasformato le bande parastatali – sarebbe a dire, alleate dello Stato per commettere crimini atroci – in attori di reati politici: ribellione, sedizione e cospirazione. E per questa strada arriviamo alla concessione dell'indulto e dell'amnistia. Però se ciò non raggiunge l'obiettivo, il Presidente Uribe, in un batter d'occhio, si è impadronito di un paio di strumenti giuridici. In primo luogo, due giorni prima di insediarsi – e lì cadde Pastrana – sospese per sette anni la vigenza dello Statuto di Roma, affinché non fossero giudicati dalla Corte Penale Internazionale i criminali di guerra e di lesa umanità. Fatto questo, aveva un altro scoglio: come negoziare con criminali che non avevano status politico, come invece aveva la guerriglia? Facile: modificando la legge 418 del 1997, affinché dal suo testo sparissero le parole che lo impedivano. Da lì in poi, la via era sgombra.

Con questi due strumenti, cominciarono le “negoziazioni”. Però, dovendo tranquillizzare l'opinione nazionale ed internazionale, il governo “pretese” un poderoso requisito: la fine delle ostilità, che non è mai esistita. Tutto il mondo ha denunciato gli omicidi selettivi, i massacri, gli sfollamenti, l'usurpazione di terre. (4). Cosa si negozia con i paramilitari? Nessuno in Colombia né all'estero sa, presume, sospetta o intuisce che cosa il governo stia negoziando con i paramilitari. Sono molte le voci che hanno chiesto che “il Presidente spieghi che compromessi ha assunto con queste organizzazioni criminali” (5).

Però Uribe non l'ha mai spiegato. Al contrario in questi cinque anni, ha sostenuto che non si stava negoziando n bel niente. Senza dubbio, ora esce molto tronfio o molto cinico a dire con viso angelico: “Lo Stato deve mantenere i compromessi”. E subito dopo sgrida la Corte Suprema di Giustizia e le dice che il suo tribunale “ha una bieca ideologia che non può prevalere sull'interesse superiore del paese” (86). Chiaro! L'interesse superiore del paese per il presidente Uribe è consolidare e legalizzare il progetto politico paramilitare. E, come ogni tiranno, aggiunge che non deve esistere tanta indipendenza dei rami del potere pubblico: “Le Corti hanno un'indipendenza relativa e le istituzioni devono aiutare il bene della Nazione” (7). Sono così enormi le falcate politiche che con la protezione di Uribe hanno dato i paramilitari, che un alto funzionario dello Stato ha detto al quotidiano El Tiempo: “Il progetto politico dei paramilitari è più pericoloso del loro progetto militare” (8).

Nonostante i due strumenti giuridici menzionati nel paragrafo precedente, siccome i capi paramilitari non sono stupidi, hanno anche loro le proprie esigenze: una legge che cancelli tutti i loro crimini. il primo annuncio di questo progetto di legge lo ha fatto Uribe il 28 maggio 2003 a San Andrés, e in quel momento aveva un nome proprio: Castaño e i suoi uomini. E infatti, di fronte alle prime reazioni al progetto di legge di impunità, Castaño disse: “Sono ventidue anni che combatto l'impunità per gli assassini di mio padre, e adesso molta gente desidera che non ci sia impunità per me” (9).

Secondo il Codice Penale, chi commette reato di sedizione? “Coloro i quali mediante l'impiego di armi pretendono di impedire temporaneamente il libero funzionamento del regime costituzionale o legale vigente”. Però siccome i capi paramilitari non si sono sollevati contro lo stato, non hanno commesso alcun reato politico bensì crimini comuni. Questo è quanto ha deciso la Corte Suprema di Giustizia nella sua ultima sentenza(10).

## Precisazioni legali

La Corte indica che ha affrontato i continui cambiamenti legislativi che il Congresso della Repubblica introduce nell'ordinamento giuridico, specialmente ai codici penali, sostantivo e aggettivo, sviluppando sempre il criterio del favore per applicare la legge più generosa verso l'interessato. Per la Corte, è quanto succede con la vigenza temporale dell'articolo 71 della legge 975 del 2005 che, senza dubbio, la Corte ritiene non si possa applicare perché questa disposizione non è adattabile ai reati politici, l'alto tribunale di giustizia ordinaria si appoggia a sua volta alla Corte Costituzionale, per la quale "la Costituzione distingue i reati politici dai crimini comuni per accordare ai primi un trattamento più benevolo, con il quale mantiene una tradizione democratica di tipo umanitario [...]. Lo Stato non può cadere nel funesto errore di confondere la delinquenza comune con la politica" (11).

Di seguito, la Corte Suprema, supportata da quanto dice la Costituzionale, induca che il fine che persegue la delinquenza comune organizzata, particolarmente attraverso la violenza narcoterrorista, è quello di porre la società civile nell'impossibilità di difendersi, sotto la minaccia di subire mali irreparabili se si oppone ai suoi disegni criminali. "L'azione delittuosa – dice la sentenza – della criminalità comune non si dirige contro lo Stato come tale né contro il sistema politico vigente, cercando di sostituirlo con un altro differente, né persegue finalità altruiste bensì si dirige contro gli associati, che si costituiscono così in vittime indiscriminate di questa delinquenza" (12). E aggiunge che i fatti atroci dei quali si rende responsabile il narcoterrorismo, come la collocazione di autobombe nei centri urbani, i massacri, i sequestri, il sistematico omicidio di agenti di polizia, di giudici, di professionisti, di funzionari, di cittadini comuni e di bambini indifesi, costituiscono delitti di lesa umanità che mai potranno coprirsi col mantello del reato politico.

Infine, la sentenza della Corte Suprema si riferisce alle infrazioni che possono commettere i membri della rivolta armata: "Il ribelle responsabile di un reato politico è un combattente che fa parte di un gruppo che si è levato in armi per ragioni politiche, di modo che, così come il diritto internazionale conferisce immunità agli atti di guerra dei soldati negli scontri tra stati, a livello interno, i fatti punibili commessi in combattimento dai ribelli non sono sanzionati come tali a meno che non siano riconducibili al reato di ribellione. Ed è ovvio che è così, tuttavia è l'unico modo di conferire un trattamento punitivo benevolo ai ribelli in armi"(13).

La Sala de Casación Penal della Corte Suprema di Giustizia si appoggia alla propria giurisprudenza per indicare che ha sostenuto che il reato politico occorre quando si attenta al regime costituzionale e legale vigente alla ricerca di un ordine nuovo, risultando un impossibile giuridico proporre per tale condotta la sua adeguazione al reato di associazione a delinquere: "Sempre che il gruppo sollevatosi in armi contro il regime costituzionale abbia come obiettivo instaurare un nuovo ordine, i suoi membri saranno criminali politici nella misura in cui la condotta che realizzano sia relazionabile alla loro appartenenza al gruppo" (14).

Ci sono paragrafi della sentenza massimamente orientativi e didattici, che possono servire da guida per i legislatori del Polo Democratico e del Liberalismo, ora, quando il presidente Uribe pretende di imporre la legge di sedizione per i paramilitari: "I delitti commessi da persone vincolate a gruppi paramilitari, com'è il caso dei membri dei gruppi di autodifesa che in virtù degli accordi con il Governo Nazionale si sono smobilitati, con nessun pretesto pretendono di essere considerati come autori del reato di sedizione, per quanto i loro comportamenti non possano essere assimilati al concetto di delitto politico"(15).

I membri del Congresso all'opposizione, nel dibattito giuridico-politico della legge di sedizione non devono fare nient'altro che prendere questi argomenti della Corte e porli con la medesima chiarezza con la quale lo fa il Tribunale Supremo della giurisdizione ordinaria: "Dovuto al fatto che i fatti delittuosi commessi per conto o in nome dei paramilitari non furono eseguiti con il proposito di attentare al regime costituzionale e legale vigente, ma col denunciato appoggio di importanti settori istituzionali e col proposito di ottenere benefici particolare" non può essere reato politico (16).

Ci sono settori dell'opinione pubblica legati all'accademia che sostengono che il programma strategico del presidente Uribe sia di una tale grandezza, di una tale forza e convinzione, che intercettare il progetto paramilitare non sarà possibile senza la solidarietà e l'appoggio internazionale. Per questo, è indispensabile che si crei un grande comitato di politica internazionale che resista all'intrigo che con il denaro dei colombiani fanno gli stipendiati di Uribe di fronte al consesso delle nazioni. Questo comitato si deve rifare alle tesi della Corte Suprema: "Pretendere che una norma identifichi come reato politico condotte chiaramente indicate come delitti comuni risulta contrario alla Costituzione vigente, disconosce la giurisprudenza nazionale e contraddice la totalità della dottrina nazionale ed estera". E siccome il problema non riguarda una semplice postilla del Codice Penale, parallelamente al fronte internazionale si deve mobilitare i grandi settori della popolazione, portare la gente in strada: questo è un simbolo della democrazia ed il modo più efficace di realizzarla.

La conclusione finale della sentenza della Corte è demolitrice di fronte alla pretesa del presidente Uribe: "Coloro i quali siano stati vincolati ai gruppi paramilitari o di autodifesa, qualunque sia il grado di partecipazione all'organizzazione ed ai delitti commessi per conto della medesima, non possono essere beneficiari di amnistia o indulto, la loro estradizione è permessa e, per regola generale, non potranno accedere al servizio pubblico e se riuscissero ad essere eletti in una qualsiasi associazione pubblica incorrerebbero nella fattispecie di perdita dell'investitura a causa di sussistenza di inabilità, derivata dall'antecedente penale che sorge dalla commissione di un delitto che preveda la prigione" (17).

#### note

1. Nazi: abbreviazione del partito Nazional-Socialista di Hitler.
2. BALLÉN, Rafael. Constituyente y Constitución del 91. Ob. cit., p. 86.
3. WICH, Paul; CARTER, Anthony; PAREDES, Jorge; PIQUÉ, Juan José, y GAVIRIA Z., John. "Extractos: informe de la CIA , memorias del paramilitarismo en Colombia", documento che girò vía internet.
4. "Auc: 342 denuncias de violación al cese", El Tiempo. Bogotá, 3 ottobre 2004.
5. "Tras ultimátum rechazado por el gobierno, Auc tienen la palabra", El Tiempo Bogotá, 24 febbraio 2005
6. El Tiempo. Bogotá, domenica 5 agosto 2007
7. Ibíd.
8. "Paramilitarización de Colombia", I Tiempo. Bogotá, 26 settembre 2004
9. El Tiempo. Bogotá, 1° giugno 2003
10. CORTE SUPREMA DE JUSTICIA-SALA DE CASACIÓN PENAL. Bogotá, 11 giugno 2007. Magistrati proponenti: Yesid Ramírez Bastidas e Julio Enrique Socha Salamanca.
11. Ibíd.
12. Ibíd.